

**NOTIZIE  
DELLA ZECCA  
DI MACERATA**

**DI MONSIGNOR POMPEO COMPAGNONI**

**GIA' VESCOVO DI OSIMO  
E DI CINGOLI**

**DIRETTE AL CHIARISSIMO CAVALIERE  
SIGNOR**

**ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI  
GIORDANI.**



ALL' ORNATISSIMO SIGNOR.

GUID' ANTONIO ZANETTI  
ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI  
GIORDANI.

**L**A vostra Nuova Raccolta delle Monete, e Zecche d' Italia, della quale pubblicato già avete il terzo Tomo, è una di quelle Opere, che onore grandissimo fa al vostro nome, e lustro sommo reca a tutta Italia. Il solo cenno, che mi deste della vostra intrapresa, me ne fece conoscer subito l'importanza; onde io, ingenuamente ora vel confesso, non solamente per mostrarvi la stima, che del vostro merito facevo, per le relazioni datemene dall' immortale nostro Auditor Passeri, ma ancora per il desiderio, che venisse in essa illustrata la mia Patria, mi posi a scrivere quelle poche cose, che a voi piacque d' inserire con tanta gentilezza nella medesima Opera vostra; ma ben conoscendo, che troppo meschine erano quelle, procurai d' impegnare varj amici a contribuire al vostro assunto, e compensare così la mia tenuità. Mi compiacqui della prontezza, con cui accolsero quelli le mie istanze; ma credetti veramente di aver fatto un grande acquisto per voi, quando mi riuscì di ottenere dalla ch. me. di Monfig. Compagnoni Vescovo di Osimo, che volesse egli stendere le notizie della Zecca di Macerata, sua illustre Patria. Cominciò egli in fatti, malgrado la sua avanzata età, malgrado le occupazioni indispensabili del sacro suo Ministero, a mandarmi ogni ordinario un foglio della incominciata sua Dissertazione, e l'ultimo è il canto del Cigno, poichè fu da lui dettato il giorno stesso della beata sua morte; circostanza assai valutabile nella Storia Letteraria, trattandosi di un Prelato di tanto merito, e di tanto sapere. Premendomi per tanto, che venisse

alla

alla luce cosa per voi destinata, e che nello stesso tempo mostrava quanto l'antica, e costante amicizia aveva potuto da quel degnissimo Prelato ottenere, feci trascrivere tutto quello, che di essa Dissertazione era pervenuto in mie mani, e vel mandai, perchè ne aveste potuta fare uso col darlo alla luce a pubblico vantaggio. Ma ciò non è seguito ancora, forse per la lusinga, che avete avuto, che altri possa continuare l'incominciato lavoro; il che per altro in tanti anni non è stato fatto ancora. Onde io vi prego, Sig. Guid' Antonio Riveritissimo, a farmi la finezza di darvi luogo nel Tomo, che avete sotto il torchio; e se vi sarà chi lo profegua, potrete serbar questa continuazione per un altro Volume. Anche il solo principio di cosa, che venga da un così dotto Prelato, farà onore all'Opera vostra, e sarà per me una gran consolazione il vederlo, prima che io me ne vada traì più, già pubblicato. E pregandovi a continuarmi la vostra amicizia, mi rassegno con la solita stima.

Pesaro 26 Aprile 1786.

**N**El tempo stesso, in che Voi, stimatissimo Sig. Annibale, mi date sì forte impulso per dover in qualche modo illustrare la Zecca Maceratese, mi porgete ancora un egual motivo di sgomentarmi coll' esempio di ciò, che Voi avete fatto per la Zecca di Pesaro. La copia sì vasta delle notizie, l' ottimo giudizio nell' esaminarle, e quella felice franchezza di farne uso, alla vostra Patria onorifico, renderanno questa vostra Operetta, non meno delle altre simili, degna di molto pregio, e nel suo genere perfettissima. Tutto l' opposto dovrà succedere nella mia qualunque fatica. Lascio stare adesso tutto ciò, che Voi potete ben comprendere per parte dell' età mia, delle incessanti brighe, che mi circondano, e del trovarmi lontano dalla Patria, dove si dovrebbero le memorie a bell' agio accozzare; cosicchè altro da me non potrà farsi, che comunicarvi quel poco, che mi potevano somministrare i miei domestici manoscritti, e l' ajuto di qualche diligente Amico, che ha voluto cortesemente prendersi la pena di riscontrare negli Archivi quanto era necessario. Un' altra gran differenza nasce senza dubbio dall' istessa materia, poichè, spettando la vostra Zecca Pesarese ad un proprio Principe, quali erano i Signori delle tre famiglie Malatesti, Sforza &c., aveva perciò molto maggiori relazioni di quelle, che aver potesse il Comune di una Città suddita, e nel suo solo territorio ristretta. Comunque sia, non potendo io, dopo tante vostre premure, far a meno di ubbidirvi, vi anderò comunicando di tratto in tratto le mie notizie per mezzo di semplice discorso familiare, qual è appunto il solito delle nostre lettere, procurando di accompagnarle con quelle poche riflessioni, che nel tempo medesimo mi verranno alla mente. Più di questo, Voi ben vedete, non essermi possibile; e se più richiedeste, potrete farlo da Voi stesso, coll' aggiungermi, e variarvi tutto ciò, che stimarete opportuno; di che non fa di mestieri, che io vi dia pieno arbitrio, mentre, di ragion vostra, Voi dovete averlo per molti titoli.

Correva dunque il fine del secolo XIV., allorchè venne in mente de' nostri Maceratesi di ottener dal Sommo Pontefice Bonifazio IX. l' Indulto della Zecca. Stante il fresco ritorno, ch' era seguito della Corte Pontificia in Roma, dopo la lunga permanenza di Avignone, si era in quel tempo assai più stabilito il dominio de' Sommi Pontefici nella nostra Provincia, e si andava sempre più scemando quella specie di libertà, nella quale per l' addietro le Città nostre, ed ancor le minori Terre si regolavano. Spedì a tal effetto la nostra Città per Ambasciadore al Papa un suo illustre Cittadino, qual fu *Antonio di Natuccio* Vescovo Olivense (a). Chi fosse costui, anzi qual fosse ancora la sua Diocesi, non ci fu facile a ripescarlo. Era cosa naturale il pensar sulle prime a Venezia, giacchè, tra le altre denominazioni, che avevano i suoi Vescovi ne' bassi secoli, una fu appunto quella di *Olivolense*, che per facile accorciamento si dicevano ancora *Olivense*. Ma visitata per tal effetto la serie dell' Ughelli, fu conosciuto ben presto, che il nostro Vescovo non poteva avervi alcun luogo. Parve adunque, che potesse crederli un di que' Vescovi,

che

(a) *Ex lib. Decretor. ad A. 1392. 28. Jul. fol. 260. a ter. in. Arch. Secr. Civit. Mac.*

che si chiamano *Titolari*; e su ciò poteva essere in pronto un degli antichi Vescovadi dell' Affrica, di cui si ha notizia in qualche Concilio (*apud Labb. . . .* la citazione del luogo non ci può tornare alla mano); ma in buon punto dall' Affrica fu rivolto il pensiero all' Oriente, poichè sotto il Patriarcato di Costantinopoli, e la Metropoli di Patrasso il Vecchio nella Provincia di Acaja, si trovò precisamente la Diocesi chiamata *Olenense*, e tra i Vescovi Titolari della medesima comparisce nominatamente il nostro Antonio di Macerata dell' Ordine eremitano di S. Agostino successore di un Piero Domenicano, il quale Antonio era stato a quella Chiesa promosso pochi mesi prima dall' istesso Papa Bonifazio, come può vederfi nella grand' Opera del Padre Le-Quien, che ha per titolo *Oriens Christianus* (b).

Parte adunque per i buoni uffizj di questo rispettabil Cittadino, e parte per i meriti della Città medesima, che massimamente sotto quel Pontificato si era dimostrata sempre ossequiosa, e fedele alla Sede Apostolica, come dalla Storia di quel tempo apparisce, fu spedito l' Indulto Pontificio, che riscontrato col suo originale è del seguente tenore (c).

*Bonifatius Episcopus Servus Servorum Dei* (d).

*Dilectis filiis Comuni, & hominibus Civitatis Maceraten. ad nos, & Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem & Apostolicam benedictionem. Apostolice Sedis copiosa benignitas & si cunctos filios, & devotos benignis favoribus prosequatur, illis tamen sue gratie munera propensius imperitur a quibus gratiora devotionis obsequia certa experientia se noveris recepisse. Cum itaque fidelitatis vestre sinceritas, quam ad nos, & Romanam Ecclesiam hactenus gessistis, & geritis, mereatur ut nos specialibus gratiis & favoribus prosequamur, vestris in hac parte supplicationibus inclinari ut cedere, & cudi facere valeatis monetas videlicet Anconitanos bolonginos (sic) & soldinos de argento ac sexenos quattrinos & parvos denarios de cupro ad congruas, ac debitas ligas & formas devotioni vestre de speciali gratia auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus, decernentes quod unusquisque possit, & valeat dictas monetas uoique expendere & recipere libere licite & impune. Nulli ergo omnino hominum liceat banc paginam nostre concessionis, & constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursurum.*

*Dat. Rome apud Sanctum Petrum VIII. Id. Junii Pontificatus nostri anno tertio.*

*Ma. de Monte.*

E quindi sarebbe luogo a poter confutare l' Autore del *Trattato dell' origine del commercio delle Monete, e dell' istituzione delle Zecche d' Italia* (e), il quale pone la Zecca di Macerata tra quelle di epoca incerta; benchè da più libri precedentemente stampati avrebbe dovuto imparare la di lei prima istituzione fatta dal Pontefice Bonifazio IX. (367).

Or

(b) Tom. 3. col. 1043. sub. num. VI. & VII.

(c) Reg. Picen. pag. 260.

(d) In Arch. secr. Civit. Cap. 4. lit. H.

(e) Pag. 206. stampato colla data d' Haja 1751 in quarto.

(367) E' questi il Sig. Conte Carli, di cui

Or siccome il nostro Indulto si vede ristretto alle sole Monete d'argento, e di rame, o, come soleva dirsi, a Moneta *bianca*, e *nera*, si fa qui luogo a dover esaminare, se sia stata mai battuta nella nostra Zecca qualche Moneta d'oro prima dell'anno 1552, in cui se ne ottenne la facoltà, come a suo luogo vedremo. Ippolito Aurispa, Soggetto d'una delle nostre patrizie famiglie, il quale fiorì nella prima metà del secolo XVII., ed oltre agli altri studj più ameni, fece ancora un compendio delle cose spettanti alla Città di Macerata, così scrive in una certa stampa, che noi crediamo rarissima, ma sappiamo esser fatta in Roma nell'anno 1641 (f):

„ Sebbene da un mio Amico mi fu molt'anni sono fatto vedere una  
 „ Moneta d'oro coll'arme della Città di Macerata, che a mio giudizio  
 „ mostrava di molto prima essere stata battuta, che non ho io trovato  
 „ memoria, che la Zecca fosse in Macerata, non volendo però valermi  
 „ di presunzione senza fondamento d'autentica fede, porrò solamente  
 „ quello, che ne ho trovato tra le Scritture pubbliche &c., benchè  
 „ nient'altro poi adduce, fuorchè l'Indulto di Bonifazio IX., e le due suc-  
 „ cessive concessioni di due Cardinali Camerlenghi di S. Chiesa, cioè, di  
 „ Guido Ascanio Sforza in detto anno 1552, e di Luigi Cornaro nel 1571.  
 „ Noi tuttavia non crediamo di poter facilmente prestar fede a sì fatta te-  
 „ stimonianza, sì perchè l'Aurispa medesimo si dichiara di non crederla  
 „ autentica, sì perchè, dato ancora, che la Moneta a lui mostrata dall'  
 „ Amico fosse reale, e legittima, potrebb'esser, che fosse stata veramente  
 „ battuta in quel tempo, in cui se ne godeva la facoltà, cioè dal 1552  
 „ fino al 1571, e che per mala conservazione apparir potesse, almeno a  
 „ prima faccia, di tempo molto più antico. In fatti Girolamo Carboni,  
 „ altro nostro Patrizio, primario Lettore di giurisprudenza nella nostra Uni-  
 „ versità, e buon Antiquario circa le cose della Patria, il quale fiorì nel  
 „ secolo stesso dell'Aurispa, in un quaderno di memorie da lui lasciate Ms.  
 „ Anch'oggi (dice) si vedono Monete d'oro, e d'argento con S. Giu-  
 „ liano &c., Comunque sia, non avrebbe dovuto tralasciare il nostro  
 „ Ippolito di prenderne almeno un'efatto disegno, per darcene la necessa-  
 „ ria notizia, ver. gr. della leggenda del Pontefice, sotto cui fu battuta &c.

Un'altra più importante difficoltà fu promossa frescamente da un dotto nostro Amico in ordine al suddetto Indulto del Pontefice Bonifazio IX., cioè, che fin dall'anno 1390, parlandosi degli Ufficiali, destinati in numero di 26 a tener le Chiavi della Città nostra, il primo che

R R R

si no-

„ ecco il passo citato „ sia che le Città di Ro-  
 „ magna nel secolo XIII., e XIV. seguir vo-  
 „ leffero l'esempio dell'altre sul fatto della  
 „ Moneta, appropriandosela con abuso, sia  
 „ che i Pontefici ne fossero soverchiamente  
 „ liberali, o sia che i Signori, i quali ora  
 „ d'una, ed ora d'altra Città faceansi coll'  
 „ armi, e col partito Padroni, per ragion di  
 „ Feudo la istituissero; certo è, che di mol-  
 „ tissime (sicuramente avrà voluto dire *po-  
 „ sime*) Città Monete si trovano, senza saperli  
 „ il perchè. Fra queste ve n'è anche di Ma-  
 „ cerata, e intorno vi si legge SANCTVS.  
 „ IVLIANVS. DE. MACERATA, ed anche  
 „ il nome del Papa; ma tutte sono dopo il

„ MCCC., Nella seconda edizione fatta in  
 „ Mantova nel 1754, e nell'ultima di Milano  
 „ nel 1784 dopo aver riprodotto il primo perio-  
 „ do di questo discorso, senza che se ne veda  
 „ la connessione con quel che segue, si correg-  
 „ ge così: „ Anche Macerata ebbe Zecca; e  
 „ Monete ritrovansi di detta Città, in cui da  
 „ una parte si legge *SANCTVS IVLIANVS*, e  
 „ dall'altra intorno con Croce nel campo  
 „ DE. MACERATA. *Bonifazio VIII. (devo  
 „ dire IX.)* Papa nell'anno MCCCXCII. die-  
 „ de il Privilegio di tal Moneta, come si ri-  
 „ cava dagli Storici particolari di cotesta Cit-  
 „ tà. *Vedi Pomp. Compagn. P. 1. Gr.*

(f) Car. 3. in form. oblong.

fi nomina è un tal *Marino di Benedetto*, al quale si dà *la Chiave della catena della Moneta* (g). La parola *Moneta* par che qui debba intendersi della Zecca. Ma come potrebbe, diceva l'Amico, essere stata una Zecca nel 1390, quando solamente nel 1392 ne fosse stato accordato l'Indulto? Potrebbe questo Indulto aver applicato alla Comunità quel diritto, che prima fosse Camerale (368)? Nulladimeno per quanto un tal dubbio meritar possa le sue riflessioni, ella è cosa troppo chiara, che il tenore del Privilegio espressamente dimostra essersi voluto allora introdurre una nuova Zecca, e non mutar solamente la qualità d'un' antica: onde a quel fondamento del dubbio possiam rispondere, che in quel luogo custodito dalla prima Catena si conservava forse la Depositaria della Comunità, o, come suol dirsi, la *Cassa forte*.

Passiamo adesso a riferire, come fosse sul bel principio eseguito l'Indulto per mezzo di un' Istrumento, stipulato nel medesimo anno 1392 alli 16 di Settembre tra un *Piero di Giovanni olim da Verona* Sindaco, e Procuratore del Comune, *cum presentia, consensu & voluntate prudentium Virorum, & egregii Legum Doctoris Maxii Bonjobannis, Ser Antonii Varnis, Dñi Gratiani Bartholomey, & Ser Cole Bartholomey bon. Priorum & Civitatis &c.* alla presenza di Ser Antonio di Grimaldo, di Ser Marino di Brunetto, di Ser Gio: di Ser Francesco, e di altri Testimonj, *cessit, & concessit hon. Viro Magistro Benedetto Simonis de Nursia presenti &c.* Zeccam dicti Comunis ac ipsius Zecche fructus.... & jus possendi, & debendi *in dicta Civitate cadere, & fabricare &c. monesam albam, & nigram, suis sumptibus & expensis, risico, periculo, & fortuna, pro tempore quinque annorum proxime futurorum, incipiendorum die 8 mensis Octobris proximi &c.*, e ciò fu fatto per prezzo di 60 Ducati d'oro per ciascun Anno, in tal modo, che per li primi quattro mesi niente pagasse, *ab inde vero impofterum idem Emptor solvere teneatur, & debeat dictam quantitatem de duobus mensibus in duos menses ut pro rata capiet &c.* Furon Mallevadori a Maestro Benedetto un *Ser Piero di Horadeo, ed Antonio di Angeluccio* per li 60 Ducati dal primo anno; siccome dipoi *Serpiens Jurisperitus Dñus Petrus de Monte Granario &c. promissit d. Ser Petro &c. a d. fidejussione indemnem conservare &c.*

*In primamente che lo dicto compratore, soi Magistri, famigli, compagni, & lavoranti possano, & valglano durante el dicto tempo delli dicti V. anni fare, & far fare nella dicta Cittade Moneta d'Argento, & de Rame secondo la forma della Bolla, & privilegio Papale. Cioè Anconitani, Bolognisi, Soldini, Sexsini, Quattrini, & Ficcioli, como sera di mestiere.*

*Item che lo dicto Compratore possa fare, e far fare liberamente Anconitani d'Argento de undec oncie & mezza per libra de piso al cugno, forma, & stampa, che per lo dicto Coe glie sarà ordinato, delli quali Anconitani ne vadano XIIJ. per oncia.*

*Item che lo dicto Compratore possa fare, & far fare durante el dicto*

(g) Reg. Picen. pag. 257.

(368) Noi certo non siamo lontani dal credere, che in Macerata vi fosse Zecca molto prima del 1392 sì per la suddetta espressione, sì perchè fin dal 1338 abbiamo notizia di

questa Zecca, e de' suoi Zecchieri. A chi poi appartenesse, se alla Camera, o pure alla Comunità, non osiamo di stabilirlo; riservandoci di determinarci su ciò quando ne avremo i Documenti.

tempo Bolognini d'Argento de dece leghe per libra de pisu, come è li Bolognini de Bologna. Delli quali ne vadano ventiquattro & mezza nell'oncia, & non più.

Item che lo dicto Compratore possa fare, & far fare durante lo dicto tempo Soldini de sei leghe per libra de pisu, delli quali ne vadano trenta per oncia de pisu, acciò che siano larghi, e grossi.

Item che lo dicto Compratore possa fare, & far fare durante lo dicto tempo Sextini.

Item che lo dicto Compratore possa fare, & far fare durante lo dicto tempo Quattrini de leghe del Quattrino Romano. Acciò che sieno melgiori che gl' altri Quattrini che ma corre nella Marca. Li quali tengano un'oncia & mezza d'argento finà per libra de pisu, delli quali ne vadano trenta Quattrini per oncia de pisu, & non più.

Item che sia licita al dicto Compratore fare, & far fare durando el dicto tempo Piccioli, che ne vadano sexanta per oncia de pisu, & tengano cinque octave d'Argento fino per libra de pisu, & non più.

Item che per lo dicto Coè si debbiano dare al dicto Compratore tri den. per libr. de pisu de ciascuna moneta che farà, cioè a dire, che quando occorrerà nel batter delle monete, nel pisu lo più dello dovere, & anche la meno, questo più, & questo meno se remedia, & adjustese colli dicti tri den. de pisu come è usanza delle Zecche.

Item che per lo dicto Comune se degano elegere doi, o tre homini, o quelli che gle piacerà. Quali sieno boni, ydonei, & degni de fede, li quali deggano assaggiar, esaminare, ed adjustare como è giusto, o convenevole, le monete, che se faranno nella detta Zeccha. Et questo sia alle spese del dicto Compratore. Le quale expese se facciano, & sieno juste como è usanza dell' altre Zecche.

Et in caso che in ipse ce fosse errore, lo facciano correggere, & emendare. Le quale monete assaggiate, & adjustate se possano trare fora della dicta Zeccha bollate como è usanza. Altramente non se possano trare dalla detta Zeccha sotto le pene, che nel contratto se contene.

Item che in favor del dicto Compratore se domanda per parte del dicto Coè ad Monsignore Miffer lo Marchese se degni fare bandire, & comandare per la provincia della Marca, che le dicto Monete, che se farà nella dicta Zeccha deggano, & possano liberamente correre, & usarse senza impedimento. Et non se possano, ne debbiano refutare, cioè lo Anconitano per IIII. soldi. Lo Bolognino per doi soldi. Lo Saldino per uno soldo. Lo Sextino, & lo Quattrino per IIII. denari, & li Piccioli per Piccioli. Et che chi la refutasse sia punito, como a lui piacerà. Et maximamente nelle terre a lui immediate subjecte, & dove se ne pò far punitione. Et questo sia alle spese d'esso Compratore excepto che la lra del dicto Signore, quale sia alle spese del d. Coè.

Item per lo dicto Coè se farà, che lo dicto Compratore, soi Magistri, Famigli, & Lavoranti porranno la dicta Zeccha, durante li dicti cinque anni pacificamente tenere, fructare, usare & possidere senza lite, questione, & molestia de persone. Et a loro per ipso Coè serà affrancata, & difesa da tutti danni, spese, & interesse d'esso Coè. Et in caso che cida

non se facesse, el dicto Coe' sia tenuto, & debbia senza lite, & questione refare ad ipso Compratore tutti danni, & spese, & interesse, che recevesse per la dicta molestia.

Item che lo dicto Coe' duranti li dicti V. Anni non extollerà la diti Zecca al dicto Compratore per revenderla, o locarla ad altri, o farla per isso. Nè anche permetterà, che nella dicta Città alcuno altro batta, ne faccia moneta ipso tempo durante.

Item che lo dicto Compratore soi Magistri, Famigli, & Lavoranti durante el dicto tempo possano venire nella dicta Città, & in ipsa stare, & habitare, & dessa partirise con loro persone, & cose liberamente, & securamente omne impedimento reale, & personale da . . . . ufficiali (sic) genti, & subditi del dicto Comune cessante. Non obstante banno, o condamnatione, che avessero nel dicto Comune. Salvo per tradimento, o rebellion fossero condannati. Et non obstante alcuno debito, che avessero per lo passato. Excepti debiti, che avessero con Cittadini della dicta Città, o suo habitadori, per li quali possano essere convenuti sì del passato como dello advenire.

Item, che lo dicto Compratore soi Magistri Manovali, Famigli, & Lavoranti possano liberamente, & senza pena de dì, & de notte durante el dicto tempo portare per la dicta Città de arme da offendere, & da deffendere; & per ipsa andare de notte con lume. Actanto che li nomi delli preditti se diano in ipscritto al Podestà & alli Signori Priori che seranno per li tempi.

Item che se advenesse durante el dicto tempo, che nella dicta Zecca tra li dicti Compratore, Magistri, Famigli, & Manovali se facesse alcuno remore, meschia, o maleficio per li . . . . (sic) ufficiali della dicta Città, se ne faccia de cid debito processo. Ma alla executione non possano procedere, se non quanto sarà de voluntade, & piacere del dicto Compratore, excepto, che se commettessero homicidio, furto, falzetà, o debilitazione de membro se debbano, & possano punire, & condannare.

Item che se per alcuno se falzasse lo cugno, o stampa che per lo dicto Comune se ordinarà, o vero le dicte Monete espendessele, o li fosse trovate, sia lecito al dicto Compratore soi Magistri, & Lavoranti senza pena, & banno pigliare quello, o quelli ad cui fosse trovata, o che avesser spesa, o falzata. & mettere in mano de Messer lo Podestà che serà per lo tempo, & de soi Officiali & Famiglia che ne facciano debita punitione.

Item che al dicto Compratore se debbia dare la Carta delli presenzi Capituli in pubblica forma, la copia della Bolla Papale, quale a el dicto Comune sopra la dicta Zecca, & omne altra scriptura che gle (sic) bisognerà per questa cagione. Alle spese del dicto Comune.

Item che sia lecito al dicto Compratore, soi Magistri, Famigli, & Manovali, loro some, ferri, arnisi, & cose tutte mettere nella dicta Città & dessa retralle liberamente, & senza pagamento de gabella o de passaggio durante el dicto tempo, & sei mesi da poi. Excepto che se ricassero, o mettessero argento in massa, o argento rotto, del quale se ne dovesse pagare la gabella secondo li Statuti della dicta Città sieno tenuti de pagare per fino ad Kal. del mese di Maggio proximo che verrà. Ma adiocchè da poi non se in danno delli gabellieri nella vendita futura dessa gabella se ne faccia exceptione, & capitulo speciale.

Item

Item che durando el dicto tempo, lo dicto Compratore, soi Magistr. Famili, & Lavoranti non sieno gravati per modo alcuno dal dicto Comune, & suoi Officiali de prestanza ne fattione alcuna, ma da questo siano in tutto deliberati, & affrancati.

Item che se avvenesse, che lo dicto Compratore, soi Magistri, e Lavoranti falsasse le ditte monete, o alcuna d'esse per qualunque modo fosse, sieno puniti secondo la forma della ragione & Statuto de la . . . ( sic ) dicta Città. Alcuna cosa non obstante.

Item che lo dicto Compratore sia tenuto & debbia durando el dicto tempo dare, & assignare alli Signori Priori, che seranno per lo tempo de dece mesi, in dece mesi recolte bone idonee, & sufficienti de dare, & pagare al Camerlengo del Comune, quale per lo tempo serà anno per anno duranti li dicti V. anni LX Ducati d'oro nelli termini, che se contene de sotto. Ovvero reformare le infrastrate recolte de dece mesi in dece mesi como dicto è. Altramente la dicta Zeccha remanga liberamente a volontà delli Signori Priori che seranno per li tempi ad ipso Comune & dessa possa desporre ad suo piacimento senza alcuna contrarietà.

Item che lo dicto Compratore suoi Magistri & Lavoranti sieno tenuti dare, & prestare bone, & sufficienti recolte ad tutti quelli da cui receveressero argento in caso che li se domandasse. omne exceptione remota.

Per maggiore intelligenza de' suddetti Capitoli gioverà forse il dare una generale idea delle Monete, che circa quel tempo avevano avuto corso nella Città nostra. Noi non parliamo degl' altri luoghi della Provincia, per cui nondimeno erano state fatte poco prima le famose costituzioni Egidiane, che posson vederli nel Cap. 96 del quarto libro colle Chiose di Gaspare Cavallini ( che nella prima rarissima stampa di Jesi, fatta nel 1473, vien ad essere il Capo 54 ). Nè tampoco parliamo de' tempi più lontani dal nostro Indulto; ma, per quanto abbiamo potuto notare, troviamo, che circa vent'anni addietro, ver. gr. nel 1373 si solevan fare i pagamenti in Fiorini d'oro, in Bolognini, in Anconitani, in Aquilini, ed in Moneta de vinti. Era forse questa una Moneta effettiva, corrispondente alla Lira (369), mentre sappiamo altronde che la Lira costava di venti Soldi. Ed in tempo assai più vicino all' Indulto, cioè sotto li 9 di Luglio del 1391, si trova ne' pubblici libri de' Decreti, o sieno Riformagioni (b), la seguente memoria = *Cum Ducatus in Civitate Macerata expendatur in Mercantia pro viginti Anconitanis, & ad cambium valeat XVIII. Anconit., propter quod moneta non reperitur, provideatur &c. quod Bolognini, Aquilini Romani in d. Civitate expendi valeant, & possint ac recipi ad rationem XX. denar. pro quolibet & non ultra* =. Comunque sia, certo è, che secondo le osservazioni da noi fatte sopra diversi pagamenti, il Fiorino d'oro tra il 1365, e 1366, o in quel torno, si valutava Lire tre, e soldi nove, sebben talvolta trovasi per Lire tre, Soldi undici, o sia in tutto Soldi settantuno. Così pure in altro pagamento fatto alli 18 di Ottobre nel 1365, si riconosce che l'Anconitano valeva quattro Soldi (i).

Ora

(369) Era il Bolognino del valore di venti Denari, come s' impara dal seguente Documento del 1391.

(b) Fol. 107.

(i) Ex lib. Camerariat. annor. 1365. & 1366. fol. 14. 15. 16. & 20.

ra non tardò il nuovo Zecchiere Maestro Benedetto da Norcia nel  
 mettersi mano all'Opera. Noi accenneremo in grazia de' nostri Cittadini,  
 eh' il luogo dove si esercitava la Zecca, fu innanzi alla Casa de' Signori  
 Arispa (cioè dove hanno poi fabbricato i Padri Barnabiti, in quell'  
 agolo, per cui si sale verso la Piazza), come il detto Ippolito nell'  
 originale, donde fu tratta la stampa, asserisce, ch'egli medesimo si ri-  
 cordava di averla vista aperta, mentre era putto, fino all'anno 1597. Al-  
 tri de' più vecchj Cittadini per tradizione de' loro maggiori aggiugono,  
 che fosse ornata con pietre, come suol dirsi, a punta di diamante: seb-  
 bene non manca qualche altra antica tradizione d'essere stata eziandio  
 esercitata dentro al Palazzo Apostolico, dove risiedono i Governatori.  
 Ma venendo a ciò, che più importa, la prima Moneta d'argento, che  
 si trovi circa quel tempo battuta, è appunto dell'istesso Pontefice Boni-  
 fazio IX., conceditore dell'Indulto; della quale, oltre alli nostri Citta-  
 dini già ricordati, cioè Ippolito Arispa, e Girolamo Carboni, parlano  
 comunemente Saverio Scilla (k), che dice essere un *mezzo grosso*, il Mu-  
 ratori (poi ristampato dall'Argelati (l)), e il Fioravanti (m). Una ben  
 conservata ne possiede il dotto nostro Amico Sig. Antonio Lazzarini Pa-  
 trizio di questa Città, di cui ho l'onore di mandarvi il disegno fatto  
 da lui medesimo. Non posso peraltro dissimulare, che il nostro Zecchie-  
 re in questa prima sua opera non diede molto saggio di quella perizia,  
 che in questo genere potea richiedersi, mentre si contentò di esprimere  
 il nome del Papa con una sola lettera, cioè coll'iniziale B., la qual  
 può egualmente significare un *Benedotto*, o qualunque altro Pontefice, il  
 cui nome incominci da detta lettera, ed all'incontro volle scolpire dite-  
 famente il *NONVS*, quando avrebbe potuto esprimere un tal numero  
 colle solite sigle IX. Finalmente non è uso, e neppur era in quel tem-  
 po, di premettere il *PAPA*, o sia il *PP.* al nome del Pontefice, ma bensì  
 doveva scolpir un *B. PP. NONVS*. Si vogliono tuttavia condonare questi  
 piccioli difetti ad una Zecca, che potea dirsi ancor bambina, o nascente.

Poco dopo introdotta nella Città nostra la Zecca convenne ben-  
 presto al Comune di andar pensando agli opportuni provvedimenti, ac-  
 ciocchè la nuova Moneta avesse il suo pieno corso, e non fosse questo  
 impedito dalle altre straniere. Sembra che un tal disordine per lo più  
 succedesse in quelle Monetine di Rame, che si chiamavano *Piccioli*, on-  
 de fu ancor necessario di stabilire, che qualche discreta quantità di esse  
 non si potesse ne' contratti recusare; sulla qual materia, pochi anni ap-  
 presso, furon fatte altre simili leggi nella vostra Patria, mentr'era signo-  
 reggiata dalla famiglia Malatesta, come da voi diligentemente si riferisce  
 dalla pag. XV. fino alla XVIII. della vostra *Zecca di Pesaro* (370). Ecco  
 dunque ciò, che fu stabilito dal nostro Consiglio sotto li 6 di Agosto  
 1397 (n). *Quod Parvuli Maceratini, & alii Parvuli expendantur more soli-  
 to exceptis Parvulis Pisanis, Lucchenfis, Aquilanis, & Perusinis novis qui  
 expendi debeant duo pro uno, & cuilibet liceat dare in quolibet Florentino Mo-*

(k) Raccolt. di Monet. Pontific. pag. 329.

(l) De Monetis Ital. Tom. I. sub tit. Ma-  
 cerata.

(m) De antiquis Rom. Pontif. denar. inter

nummos Bonifat. IX. num. 5. pag. 87.

(370) V. nella presente Racc. T. I. p. 194.

(n) Ex lib. Decret. fol. 206. a terg.

nete Bon. III. *Parvorum*; & in omni alia solutione ascendenti usque ad quantitatem XII. den. fieri possit solutio de dictis *Parvulis* &c. = L' istessa legge fu poi confermata sette anni appresso, poichè alli 16 di Giugno del 1404 fu dichiarato da' Signori Priori, e dai Cittadini a tal materia eletti (o). = *Quod de cetero Denarii Parvuli veteri Anconitani, & Maceratini boni ab omnibus recipiantur, & expendantur in d. Civitate &c., & alii Denarii Parvuli recipiantur, & expendantur duo pro uno Denario &c.* =, ed intanto per seguitare il vostro esempio, che di tratto in tratto avete parlato de' prezzi, che correvano nella vostra Patria secondo i varj generi di vettovaglia, non lascierò di osservare, in grazia de' miei Cittadini, che nell' anno 1411 sotto li 12 di Dicembre fu ordinato (p) = *Quod salma una grani non vendatur ultra & preter quatuor Ducatos auri* =, e nel margine del libro si legge = *ultra libras sexdecim*, donde apparisce, che il Ducato d' oro era equivalente a 4 Lire.

Più lungo, e più maturo discorso dovette farsi sopra questi medesimi *Piccioli* nell' anno 1423, mentre in un Consiglio di credenza sotto li 17 di Settembre fu proposto (q) = *Quod modus & ordo detur in expendendo Parvulos & quot Parvuli valeant ad Bolognenum, cum de Civitate Ancone, & de Civitate Exculana venerit copia maxima, & in aliis locis sit ordo datus in expendendo, & recipiendo dictos Parvulos* =. Ed essendo stato ciò rimesso al Consiglio generale, fu fatta in questo nell' ultimo giorno di Ottobre altra simil proposta (r) = *Quod cum in Civitate predicta venerint multi Parvuli tam de Civitate Exculana, quam de aliis locis, & sit in d. Civitate multiplicata tanta copia Parvulorum, quod redundat in dampnum mercatorum, & aliorum Civium dicte Civitatis, & in aliis locis sit provisum de modo, & ordine servando in expendendo Parvulos &c.* =. Fu quindi ordinato, e bandito (s) = *Quod Parvuli Anconitani & Macerateses valeant viginti quatuor ad Bologenos: Parvuli Exculani & alii undecunque venerint valeant XLVIII. ad Bolon., & per hunc ordinem, & modum expendantur, & non alio modo, & tam ementes, quam recipientes solvere, & recipere teneantur ad ratam predictam* =. Fu aggiunta eziandio la pena di dieci Lire di Danari da applicarsi alla Camera del Comune contro a chi *apporaverit post dictum bannum aliquam quantitatem parvulorum, undecunque fuerint, & in d. Civitate expendiderit, seu ejus districtus &c.*, oltre alla perdita delle Monete, che dovevan pure applicarsi alla detta Camera, della qual pena promettevasi la metà ad ogni Delatore, che sarebbe stato tenuto sotto segreto. Eppur nondimeno un' anno appresso fu variato parere circa il valore dei *Piccioli* Anconitani, e Maceratesi &c., poichè in un Consiglio di Credenza, tenuto alli 7 di Settembre del 1424, fu consigliato di ordinare. *Quod de parvulis Maceratesibus, Anconitanis, & Exculanis valeant XXXVI. ad Bolonenum, & sic expendantur*; ma rimesso poi l' affare al general Consiglio dei 16 di Settembre fu in esso giudicato meglio (t) = *Quod de Parvulis Anconitanis, Exculanis, Maceraten. & veteribus valeant XXX. Parvuli ad Bolon., & sic expendantur, & recipiantur* =.

Le

(o) In alio lib. Decr. fol. 167.

(p) In alio lib. Decr. fol. 57.

(q) In alio lib. Decr. fol. 3. 4 terg.

(r) Ibid. fol. 12.

(s) Ibid. fol. 13. terg.

(t) In lib. Decr. fol. 106.

Le poche memorie da noi raccolte già ci conducono al Pontificato di Eugenio IV., nel quale, come lasciò scritto Saverio Scilla, si crede battuta una Monetina colle parole *Sanctus Julianus*; ma niuna noi ne abbiamo veduta coll'effigie di questo, o di altro Papa di questo tempo, come a suo luogo diremo. Sembra esser questa quella stessa Moneta più esattamente descritta dal Sig. Ab. Vincenzo Bellini nella prima delle sue Dissertazioni, stampata in Ferrara nel 1755 (x) „ ad oram (e' dice) *se-*  
 „ *cundi* argentei nummi repraesentantur binz claves decussataz subsequen-  
 „ tibus vocibus *de Macerat.*, in area *A*, quaternis circulis circumcincta.  
 „ In postica inscriptio *S. Julianus*, quatuor postremis litteris in medium  
 „ positus. Nummum hunc sub Eugenio IV. percussum testatur Xaverius  
 „ Scilla, cui æquo animo assentior „. Altra simile ne conserva il Signor Domenico Angelucci nostro Patrizio assai versato in simili studj, e benemerito della presente Operetta, per cui ha voluto prendersi la pena di trascriver molti Documenti dai nostri pubblici Libri: senonchè, nella leggenda *Santus*, non si vede la quarta lettera *C*, che forse dallo Scilla per inavvertenza fu intrusa, e dal Bellini fu abbreviata colla lettera iniziale *S*. Comunque sia, per quanto il suddetto Pontificato di Eugenio fosse pieno di turbolenza, e di guerra, massimamente nella nostra Provincia, in cui per lungo tempo signoreggiò il famoso Conte Francesco Sforza, parte in vigore di legittima investitura, concedutagli dall'istesso Papa, e parte coll'autorità che vantava del Concilio di Basilea, e coll'aderenza degli altri nemici di Eugenio; non ci è però mai giunto a notizia che, o il detto Conte Francesco, o i suoi Ministri ponessero mano, almen per ciò che concerne la Città nostra, in materia di Zecca, o di Monete; senonchè nel 1438 egli vietò potersi ricever la nuova Moneta, che allora facevasi in Camerino, come per Editto da lui spedito in Jesi sotto il dì 1 di Dicembre. Si voleva forse con ciò rispettare l'autorità Sovrana della Chiesa, non recandosi allora in dubbio, che a questa spettasse il pieno diritto, e dominio della Provincia.

Vi pose bensì mano per altro verso Alessandro Sforza, Fratello, e Luogotenente di Francesco, cioè in ordine ai prezzi delle vettovaglie (y), poichè laddove abbiain poch' anzi notato, che una soma di Grano nel 1411 non potea venderli nè più, nè meno di quattro Ducati d'oro, tuttavia nel Dicembre del 1435 volle il detto Alessandro, che ai suoi Soldati si vendesse una soma di Grano per due Ducati, un'altra di Orzo per cinque Lire, ed una di Spelta per undici Anconitani (y), e dopo altri cinque anni Michele degli Attendoli Luogotenente del Conte con ordine spedito in Atri sotto li 10 Giugno 1440, *mandavit ne vidualia vendantur ultra pretium infrascriptum &c. salma Grani Floren. I. cum dimidio: salma Ordei Bolonen. 30: salma Spelte Bolonen. 20 (z)*. Finalmente, per ispedirci da tutto ciò che appartiene al suddetto Pontificato di Eugenio IV., non lasceremo di osservare, che in una imprestanzza fatta al Comune sotto il mese di Dicembre del 1443, tra gli altri, Ser  
 Mar-

(u) *Sub tit. Macerata num. 11.*(x) *In lib. Decret. d. anni fol. 164. terg.*(y) *In lib. Decret. sub die 5. Xbr. fol. 107*(z) *In alio lib. Decret. fol. 166. terg.*

Marco di Bartolomeo, uno de' miei ascendenti, somministrò certa somma di Ducati alla ragione di quattro Lire per cadauno (aa).

A tempi di Niccolò V., successore di Eugenio si crede appartenere la terza Moneta, descritta dal Sig. Bellini nella sua prima Dissertazione colle seguenti parole: „ Tertius aereus nummus ostendit S. Juliani stantis „ imaginem, oblonga amicti tunica, dextera ad benedicendum elevata, „ sinistra hastam sustinentis, cum epigraphe S. Julianus... Altera ex par- „ te in medio binas claves decussatas, in ambitu lemma *de Macerata*. „ Nummum hunc Nicolai V. temporibus.... signatum censeo „. Noi aggiungeremo qui le altre notizie, che abbiam potuto avere intorno alla nostra Zecca nel tempo del suddetto Pontefice Niccolò. Alli 6 di Marzo del 1451 fu ordinato dal Consiglio (bb) = *Quod magistra Nicolao Aurifisci concedatur licentia battendi monetas argenteas ad pondus Civitatis Maceratae* =. Sembra però che prima di questo Decreto il detto Zecchiere Niccolò non potesse battere, fuorchè Monete di rame. Era costui Anconitano, figliuolo di un certo Antonio, come apparisce dalle seguenti notizie. Circa il seguente mese di Aprile fu ordinato (cc) = *Quod Magister Nicolaus Aurifex de Ancona possit cagnare in Zeccha Civitatis Maceratae Monetas argenteas, sive Bolon. de Argento ad pondus Maceratense &c.* =, e sotto li 2 Dicembre del medesimo anno (dd) = *Quod Magister Nicolaus Aurifex refirmetur ad battend. Zeccham in Civitate Maceratae pro tribus annis futuris* =. Nel seguente anno 1452 nuova ordinazione fu fatta intorno a que' benedetti Piccioli, che si vede aver dato sempre in quel tempo maggior fastidio. Ecco il Decreto che ne fu fatto dal Consiglio nel mese di Marzo (ee) = *Quod Denarii sive Piccioli Maceratenses similiter quam Anconitani expendantur, & cambientur ad rationem 28 Picciulorum, sive Parvulorum pro quolibet Bolon., & nulli liceat dare nec recipere plus vel minus dicto numero, pena &c. & quod non currant, nec modo aliquo expendantur in Civitate Maceratae, & ejus Territorio alii denarii, sive Piccioli, preter Maceratenses, & Anconitanos, nisi solum & dumtaxat duo Denarii sive Piccioli pro uno Denario, sive Parvulo Maceraten., vel Anconitan.* =. E la medesima legge fu poi confermata sotto il dì 22 del seguente Aprile; seppure per inavvertenza dello Scrittore del libro, e dell' Estrattore, non fossero duplicate, o ripetute queste due disposizioni, onde si debba veramente metter sotto li 22 di Aprile di detto anno 1452, come si ha nel secondo luogo dell' estratto; laddove nel primo non si nota il giorno preciso, e solamente apparisce fatta la suddetta legge dopo il giorno 12 di Marzo. Eppur nondimeno nel seguente anno 1453 fu nuovamente variato il valore de' suddetti Piccioli ordinandosi = *Quod ab inde imposteriorum Piccioli Maceratenses cambientur, & expendantur quadraginta Piccioli pro singulo Bolon.* = (ff).

Gravissima crisi, per così chiamarla, soffrirono insiem colla Zecca di Macerata tutte le altre della nostra, e delle altre Provincie dello Stato della Chiesa negli ultimi mesi del Pontificato di Niccolò V., e ciò.

T. X.

S s s

per

(aa) In al. lib. Decr. fol. 105. terg.

(bb) Lib. Decr. fol. 75.

(cc) Ibid. fol. 83.

(dd) Ibid. fol. 150.

(ee) In alio lib. Decr. fol. 190. terg.

(ff) In alio lib. Decr. fol. 189.

per difetto del peso, e della lega, che nelle correnti Monete pur troppo appariva. Tutta l'istoria di questo nuovo regolamento si raccoglie da tre Bandi, pubblicati dal Beato Antonio Fatati Vescovo allora di Teramo, e poi d'Ancona sua Patria, dove morì con fama di Santità singolare. Era egli in quel tempo Luogotenente della Marca Anconitana, e suoi annessi, il qual impiego par che fosse ignorato da Giuliano Saracini, che diffusamente parla di lui nelle notizie d'Ancona (gg). Ora i suddetti Bandi sembrano essere al nostro intendimento di tal rilievo, che se ne debba, almeno in quanto alla sostanza, inserir qui fedelmente il tenore.

— *Antonius Dey & Apostolice Sedis gratia Epūs Aprutinus, Princeps Terami, pro SSmo in Xpō Patre & D. N. Dño Nicolao Divina providentia PP. quinto, & Sacrosancta Romana Ecclesia Provincie Marchie Anconitanæ & Locamtenens, & Thesaurarius Gnlis. Universis & singulis magnificis Dominis Vicariis, Antianis, Prioribus, Rectoribus, Zeccheriis, & monetam cudentibus quibuscunque Comunitatibus, Consiliis, & Regiminibus, & specialibus personis infra-scriptarum Civitatum, Terrarum, & locorum ejusdem Provincie, salutem in Dño. Quoniam Sanctitas D. N. prefati cognito defectu monetarum tam in pondere, quam in liga, que in suis & Ecclesie Terris ad presens cuduntur, nec non & dampnis, que ex receptione ipsarum monetarum ejus subditi superioribus temporibus passi sunt monetam ipsam in melius reformari, & lesam cudendi, & omnem cujuscunque monete defectum tolli, & ad debitum pondus, & spetiem reduci facere intendit: & ideo nobis commiserit, & mandaverit quod interea inbibeamus omnibus & singulis Comunitatibus infra-scriptarum Civitatum, Terrarum, & locorum ipsius provincie, Zeccheriis, & Magistris omnibus monetam quancunque cudentibus, usum ipsum, & exercitium cudendi, ad penam infra-scriptam; volentes, ut tenemur, prefati SSmi D. N. in omnibus parere mandatis prefatis DD. Vicariis, Antianis &c, & ipsorum cuilibet p̄tium tenore mandamus, quatenus &c. quo ad Sanctitas sua prefatam reformationem monetarum fecerit, ordinaverit, & reformaverit, aliquod genus monete auree, argentee, aut ramis, vel alterius metalli cedere, aut cudi facere non audeant, vel presumant ad penam privationum omnium Indulgentiarum, Privilegiarum, & facultatum, que, & quas habent, & quibus Comunitatibus ipsis facultas cudendi monetam conceditur, & datur: & ad aliam penam arbitrii nostri, in quas penas contrascentes, & delinquentes in premissis, & ipsorum quemlibet, sive Comunitas, sive specialis persona sit, incurrere volumus ipso facto. Has autem litteras &c. fieri fecimus, & nostro sigillo muniri, easque restitui volumus integras, & illas, retenta copia, si libebit. Dat. Macerate in Domibus Episcopalibus nostre solite Residentie. Die XVII. Septembris 1454 Indict. 2.*

*Per Jobannes de Monte Falcone Cancellarius.*

Si leggon di sotto i nomi delle Città, dove furon presentate, osservandosi, che son quelle appunto, nelle quali si batteva Moneta, cioè Ancona, Camerino, Fermo, Ascoli, Recanati, e Macerata.

Non tardò molto il Pontefice a pubblicare la sua riforma delle Monete, poichè dopo soli due mesi, e poco più, fu promulgato il secondo Bandimento dal nostro Luogotenente Fatati del qui sottoscritto tenore (bb).

— *Ar*

(gg) *Part. 4. pag. 537. e 538.*

(bb) *Ex eod. lib. Decr. fol. 22.*

— *Anthonius Dey & Apostolica sedis gratia Epūs Aprutinus, & Princeps Terami pro SSmo in Xpō Patrē &c. Cum alias Sanctitas D. N. prefati cognita quod monete, que in hac, & in aliis suis Provinciis, & Terris cudebantur, deficiebant in pondere, & in liga, & ex dictis monetis detrimentum non parvum ac iactura Provincialibus & aliis sue Sanctitatis Subditis resultabat, inhibuit, & mandavit ne monete ipse amplius cuderentur, & fierent; & volens Sanctitas sua simul & commodo Provincialium, & Subditorum ejus, & congruitati monetarum cudendarum providere, & monetam cudendam ad debitum pondus, & ligam reducere, novam monetam, & Bolonnenos cudendos ordinavit, qui ab aliis distans in forma, & in pondere, ac liga eos superant. eamque monetam, ac Bolonnenos, quorum ab uno latere sunt sculte claves Ecclesie, ab alio vero latere littere, que dicunt Marchia, expendi, & dari, ac recipi vult in hunc modum, videlicet. Quod pro Ducato Papali, seu Veneto dentur, & expendantur quadraginta quinque, & valeant duos solidos, qui faciunt sex quatenos. Et qui (così nell' estratto, forse dovrà leggerli quia) in pondere, & liga alios superant, ordinavit quod isti novi Boloneni expendantur, & valeant sex quatenos, quam ad modum expenduntur, & valeant Bol. & Anconitani veteres, qui expenduntur Perusii, & in Civitate Castelli, qui dicuntur vulgariter Bol. lisi seu politi, et alii expendantur, et valeant quinque quatenos, idest Denarii XX., et non ultra, qui pro ut infra declaratur, pro libito possint deferri ad Zeccham; et sic ab unoquoque post dampnimentum dari et recipi mandat Sanctitas sua, ad penam mille Ducatorum auri quotiens in dando vel recipiendo fuerit contrafactum applicand. de facto Camere Apostolice. et nobis mandavit quod de premissis omnibus per totam Provinciam, et Civitates, et Castra ejusdem publica dampnimenta fieri, et monetam ipsam ac Bol., ut premissitur expendi mandaremus. Quare volentes etc. universis, et singulis Potestatibus, Capitaneis, Judicibus, et aliis officialibus quibuscunque infrascriptarum Civitatum, Terrarum, et Locorum; nec non DD. Vicariis, Ancianis, Prioribus, Defensoribus, Regiminibus, et Comunitatibus eorundem pñtium tenore mandamus quatenus visis presentibus, per loca publica et consueta cum rogatione Notarii per publicos precones preconizari, et dampnimentum fieri faciant in hunc modum, videlicet.*

*che ciaschuno da qui innanti debbia expendere la dicta nova moneta es Bolognini per omne cosa et mercanzia quarantacinque al Ducato Papale, over Veneziano, alla pena de mille Ducati d' oro per ciaschuna volta la dicta moneta fuisse refutata, dapplicarsi alla Camera Apostolica, et soli doy, et quattrini sey, over denarii XXIIIJ. ciaschuno de li dicti Bol. novi; et che tutti Bolognini per lo passato lavorati in la dicta Provincia de la Marca, et in ciaschuno altro luoco per quattrini cinque luno, cioè danarii vinti, excepto li Bolognini, che corrono ad Perugia, et alla Ciptà de Castello, et Anconitani vecchi, li quali debbiano correre colla sopradicta ragione, cioè Bolognini XLV. per Ducato; et qualunca Persona vorrà portare alla Zeccha predicta li dicti Bol. de cinque quattrini l' uno, li faranno pagati Ducati sey et Bol. trenta otto per libra de peso de la moneta nova ad Bolognini XLV. per Ducato. Et questo sentenda durare per un mese dal dì della pñte Notificazione. Et ne allo umquam tempore de premissis aliqua Comunitas, vel singularis per-*

*sona ignorantiam pretendere, vel allegare possit etc. se ne ordina l' opportuno registro, Bandimenti etc. In quorum fidem pñtes fieri fecimus, et nostro ro tundo sigillo muniri &c.*

*Datum Macerate in Domibus Episcopalibus nostre solite residentie, Di XXII. Novembr. 1454, Indictione secunda, Pontific. prefati SSmi D. N. PP. anno octavo,*

*Per Jobannes de Monte Falcon.*

Dal tenore di questo secondo Bando non si raccoglie con chiarezza qual fosse la Zecca, o sia il luogo particolare, in cui dovesse batterfi la nuova Moneta. Noi diremo qual sia il nostro sentimento, ma caderà più in acconcio l' esporlo, da poichè avremo riferito il terzo Bando, dal quale ci siam poi avveduti potersi meglio confermare ciò che prima per semplice conghiettura si farebbe proposto. Sarà bensì più a proposito l' andare osservando, se sia generalmente vero ciò, che scrisse il Sig. Bellini nella prima Dissertazione stampata nel 1755 tra le Monete di Macerata, num. III. Si produce quivi una Moneta così descritta, da vederfi nella nostra Tavola num. . . . „ *Æreus nummus ostendit S. Juliani stantis* „ *imaginem oblonga amicti tunica, dextera ad benedicendum elevata,* „ *sinistra hastam sustinentis, cum epigraphe S. Julianus...* Altera ex par „ *te in medio binas claves decussatas, in ambitu lemma de Macerata.* „ *Nummum hunc (segue a dir l' autore) Nicolai V. temporibus ad Pon-* „ *tificiam dignitatem evecti anno Christi 1447, signatum censeo. Eodem* „ *porro claves decussataz in hujus Pontificis Romæ & Fulginei aereis per-* „ *cussis nummis, quos Floravantes evulgavit num. 5 & 6, observantur,,.* Ora in quanto a Roma, ed a Foligno niente abbiam da opporre; ma in quanto alle Monete della Marca, sembra, che la detta figura delle Chiavi non possa essere anteriore all' anno 1454, mentre sul fine di esso, come apparisce dal nostro Bando, si propongon le chiavi come un simbolo di nuova invenzione.

Ma che che sia di questo, passiamo a riferire il tenore del terzo Bando, che è il seguente, in data de' 16 Dicembre dell' anno suddetto (ii). *Antonius Dey et Apostolice Sedis gratia Episcopus Aprutinus etc. universis et singulis etc. Quum post notificationem novarum Monetarum, que decreto, et mandato ejusdem SSmi D. N. PP. nuper in generali Curia caduntur, et post mandatum per universam Provinciam factum, quo pretio, et computo expendi debebant, tam ipse monete nove, quam ille, que prius currebant, et expendebantur, nonnulli asseruerint nobis, quod reductio ad quinque quattuor nos Bol., qui prius currebant expendebanturque in prejudicialium (sic l. Provincialium) gravamen et praiudicium cedit, saltem quoad unusquisque sibi providebit, et consulat rey sue. Et ad nos spectet, quantum Deo propicio possumus providere, ne quis ulla ex re queri, neve dampnum, et jacturam aliquam pati possit. Idcirco volentes in hac parte salutis et utilitati Provincie, et unius cujusque commodo salubri, et opportuno remedio providere atque consulere, vigore nobis commissi officii, et auctoritate prefati S. D. N. specialiter nobis in hac parte concessa, volumus, ordinamus, et presentium tenore mandamus, quod predictæ nove monete, quemadmodum in aliis primis nostris*

(ii) Ex cod. lib. Decr. fol. 23,

nostris patentibus continetur, expendantur, dentur, & recipiantur pro unaquaque re ad rationem, & computum pro XLV. bol. pro quolibet Ducato papali, vel veneto, & bol. valeant sex quaternis, qui faciunt XXIIIJ. denarii. Et nulli ad computum & pretium prelibatum liceat renuere, ad eam penam, que in eisdem nostris patentibus litteris continetur. Et dicte monete, que prius currebant, & ad quinque quaternos in ipsis nostris patentibus litteris redutte sunt, ut unusquisque dilationem, & tempus, ac comodum sibi, & rei sue consulendi habeat, permittimus, & tollevamus, quod more solito expendantur, quoad aliud mandabimus superinde. Sed ne interea dicte monete jacturam saltem bolzoni pati possint, inhibemus ac mandamus unicuique de dicta Provincia, & commoranti in ea, cujuscunque status &c. quod prefatam monetam fraudare, & ut sic dicamus, sbolzonare nullo modo audeant vel presumant ad penam quingentorum Ducatorum auri &c. Volumus insuper, & mandamus, attento quoad monete, que extra Provinciam cuduntur predictam, ad presens in pondere, & liga deficiunt, nulli post hac liceat monetam ipsam in dictam Provinciam deferre, & expendere quoquo modo ad dictam penam &c., & eadem pena quicumque sciens dictam monetam receperit puniatur. Si qua vero Civitas, que alias habeat ex speciali privilegio fabricare, aut cudere monetas, voluerit in liga, & pondere fabricare, & cudere predictas monetas, sicuti in Curia modo fit, transmittat ad nos, & opportune sibi satisfaciemus. Et ne de premissis omnibus, & singulis quisque valeat ignorantiam allegare, eisdem Ansianis, & Prioribus &c. precipimus &c. quatenus de verbo ad verbum has Patentes registrari, & per loca publica & consueta &c. preconizari faciant & mandent infra tres dies &c. ad penam excommunicationis, & mille Ducatorum auri &c.

Datum Maceratae apud Domo Episcopatus Residentie nostre, die 16  
Xmbris 1454. Indictione secunda Pontificatus &c. Anno VIII. &c.

Firmum

Excalum.

Gabriel &c.

Il tenore di quest' ultimo Bando conferma assai chiaramente quella conghiettura, che accennai di avere ancor prima formata, cioè, che in questa occasione fosse introdotta nella Città nostra una nuova Zecca, che possiam chiamar *Camerale*, a differenza dell' altra, che diremo *Comunitativa*, spettante al nostro Pubblico. Apparisce ciò da quelle parole *novarum monetarum qua decreto, et mandato ejusdem SSmi D. N. Pape nuper in generali Curia cuduntur*; E poco appresso = *Si qua vero Civitas qua alias habeat ex specialis privilegio fabricare, aut cudere monetas, voluerit in liga, et pondere fabricare, et cudere predictas monetas, sicuti in Curia modo fit etc.* Altra dunque doveva essere la Zecca della nostra Comunità, ed altra quella della *Curia generale* nel Bando indicata. Anzi, siccome in quel tempo la detta Curia risiedeva certamente in Macerata, così la distinzione suddetta potrà eziandio servir a conciliar due tradizioni diverse, che corrono nella detta Città intorno al luogo materiale, dove si batteva la Zecca, fissandola alcuni di rimpetto alla Casa Aurispa, dove ora è il Collegio de' Padri Barnabiti, ed altri in qualche parte del Palazzo Apostolico, dove risiedono i Governatori della Provincia. A me

pa-

pareva per l'addietro poterli conciliar subito queste due opinioni, distinguendo solamente i tempi; ma ora rifletto poter essere una miglior conciliazione quella di doverli distinguer le Zecche, cioè, che la nostra *Comunitativa* fosse nel primo di detti luoghi, e la seconda *della Curia generale* nell'altro.

(Qui dovrebbe parlarsi delle Monete che si trovano effettivamente battute *in detta Curia* nel Pontificato di Nicolò V.; ma non avendosi presentemente alla mano, nè sapendosi, che alcun Autore le abbia così precisamente descritte, converrà in ciò supplire a suo tempo, ovvero riferbarli a parlarne allorchè si farà la tavola, o sia il catalogo delle Monete).

Intanto però non è maraviglia, che queste novità cagionassero del moto ne' nostri Cittadini, i quali conobbero forse il pregiudizio, che risultava al Comune; onde troviamo, che sotto li 18 dello stesso mese, vale a dire due giorni dopo la pubblicazione del terzo Bando, si tenne Consiglio (kk) *super monetis noviter factis expendendis*; e sotto li 21 di detto mese in un Consiglio di credenza si legge la seguente risoluzione (ll) = *Fuit ostentum victum, & reformatum per palluctas XXIIII. repertas in bussula rubea del sic, nulla reperta in contrarium ex dicta Consilio Ser Marci Bartholomei* (era questi Bisavolo del mio Arcavolo) *quod Dñi Priores cum diligentia procurent obtineri a R. D. Thesaurario prorogationem termini prefixi in literis patentibus circa bannimenta fenda de monetis noviter factis expendendis, & quod sua R. D. dignetur super premissis supersederi. Quod si prefati Dñi Priores obtinere non valuerint, ad evitandam penam in literis patentibus prefixam, fieri faciant dicta Bannimenta per Civitatem Macerate modo, & forma, prout in dictis literis continetur* = Era però ben da crederli, che dopo le altre dilazioni dal Tesoriere accordate, non fosse sperabile l'ottenerne di più; onde in fatti nel margine di quel medesimo Consiglio si trova notato = *Quod fiant Bannimenta super facto monetarum*.

Morì poco appresso il Pontefice Nicolò V. E siccome bene spesso suol accadere, che qualche materia, presa, come suol dirsi, a petto da un Papa, resti poi abbandonata facilmente dal Successore; così noi possiamo dire, che nel seguente Pontificato di Calisto III. niuna cosa notabile ci è accaduto di vedere in fatto della nostra Zecca. Anzi dobbiamo aggiungere, esser un errore ciò che si legge tra le altre notizie, concernenti, la Zecca di Macerata, tratte da un piccol Ms. intitolato *Antiquitates Maceratenses* (ex epist. Equitis Petri Pauli, Fratris mei filii, 16 Giugno 1774), cioè, che la facoltà di batter la Zecca fosse conceduta di nuovo alla Città nostra da Nicolò V., *come al libra della Comunità del 1448 fol. 150, e del 1451 fol. 75. 84. 151 e 162 fino all'anno 1459 &c.*, mentre tutti que' luoghi, che non valeva la pena di riscontrare, possono bensì dimostrare che durasse ancora in quel tempo l'Indulto di Bonifazio, vero istitutore della nostra Zecca; ma non già, che tale Indulto fosse poi o da Nicolò suddetto, o da qualunque altro Pontefice rinnovato.

*Sin qui le Notizie di Monsignor Compagnoni.*

(kk) In alia lib. Decr. fol. 49.

(ll) Di. fol. 49.

**I**L Documento, che abbiamo accennato nella Nota (368) essendoci stato ultimamente favorito dalla più volte lodata cortesia del Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini, lo aggiungeremo qui per disteso, perchè ci somministra notizie assai interessanti sul sistema monetario di que tempi; oltre la sicurezza, che in Macerata vi era stata la Zecca molti anni prima dell' Indulto di Bonifacio IX., lo che dovrebbe riuscir grato ai Signori Maceratesi. Contiene esso il conto delle spese occorse in detta Zecca fino alli 23 Novembre 1338, e fatte da Andrea Cambi, maestro delle Monete Papali, e voluto dal Rettore della Provincia, per sapere, quanto colui ci guadagnasse. Ciò verisimilmente accadde per sospetto, che quel Zecchiere vi facesse un guadagno illecito, e adulterasse le Monete. Eccone il tenore.

*In Dei nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate 1338. Indictione VI. tempore Sani Patris & Domini Domini Benedicti PP. XII. die 23 mensis Novembris. Congregatis & vocatis in Curia Palatii Communis Civitatis Macerate per Reverendum Virum Dominum Canbardum de Sabalbano legum Doctorem Sacristam Convenarum Marchie Anconit. in spiritualibus, & temporalibus Rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem Vener. Viro Dño Bertrando Senberii Canonico & Sacrista Lombrien. d. Prov. Marchie Thesaurario per Sanctam Rom. Ecclesiam generali sapient. viro Dño Guillmo de Regio Jud. Malefictorum d. Provincie Marchie, providis & discretis viris Jobanne Bonajui de Florentia mercatore, Magistris Alberto de Placentia, Guill. Barca, & Contutio Marbei de Macerata Notar. nec non Andrea Cambii Magistro Monete papalis, que nunc caditur in Marchia Macerat. Idem Dñus Canbardus Rector dixit, exposuit, & narravit, quod de moneta predicta facta, malleata, & cuniata per ipsum Andream de voluntate, & mandato ipsius Dñi scire & discutere intendebat claram, & puram veritatem de liga & pondere ipsius, ac si ipsa moneta tam grossa, quam parva sit legalis & bona secundum pacta, & conventiones habitas inter ipsos Dominum, & Andream, ac etiam examinare quid & quantum lucratus fuerat ipse Andreas, & lucrari posset de moneta predicta, & si lucrum, quod predictus Andreas ex eo facit sit licitum & congruum, & honestum, cum intendebat, scita, & reperta veritate, predicta omnia Domino nostro Summo Pontifici per ordinem intimare.*

*Qui Andreas Mag. monete pred., abstantibus omnibus supradictis, surgens immediate dixit, quod de predictis omnibus valde, & multum contentabatur, & quod placeret eidem Domino statim antequam prefatus Andreas de ipso loco recederet mittere aliquem suum officialem, vel familiarem, qui portari faciat libros rationum suarum, in quibus continentur emptiones, & venditiones facte, & omnia, & singula gesta per ipsum, & socios occasione predictæ monete, ut de ipso negotio, & omnibus supradictis se valeat plenius informari. Qui Dominus... Rector audita oblatione predicta immediate commisit, imposuit, & mandavit Contutio Marbei Not. supradicto presenti & intelligenti quatenus statim vadat ad domum Zecche, ubi d. Andreas fabricari facit supradictam monetam, & portari faciat omnes libros, quos ibi invenerit, rationum, & computorum ipsius Andree, & Sociorum suo-*

suorum. Prefatus vero Contutius jens, & rediens assignavit eid. Domino Rectori in loco supradicto, obstantibus omnibus suprascriptis sex volumina librorum script. in cartis bombacinis continent. rationem monetarum predictarum.

Item quatuor quaternos parvulos, quorum tres quaterni pro quolibet erant octo, & alter sex fol. bombacin. in quibus parvulis libris continebantur saldationes rationum factarum per Monetarios predictos, & predicti omnes libri in Camera ipsius Domini remanserant . . . . .

( manca una carta )

& cum aliis quos expertos noverit examinent particulariter, & distincte rationes, libros, & computa monetariorum predictorum summam pecunie cunibate, sive fabricate per ipsos, & relationes factas seu fiendas per dictos Sagiatores, & lucrum quod Andreas & Monetarii predicti percipere potuerunt de toto tempore, quo fuerunt occasione dicte monete, & quod quicquid invenerint, & crediderint vera esse, eidem Domino . . . Rectori in scriptis referant diligenter particulariter, & distincte. Qui Domini . . . Thesaurarius, & Guillelmus Commissarii supradicti vocaverunt ad examinandum libros, & rationes predictas, tanquam expertos discretos viros Johannem Bonaiudi, Magistrum Gysum, Johannem, & Thyverium Sagiatores, et Aurifces, ac Contutium Nat. predictos, et invenerunt, ut infra proxime sequitur.

Costum sive pretium libre parvorum ad pondus.

In primis assignatur per Andream pred. et Jacobum Ghynti de Arectio ejus Socium, et apparet per eorum libros predictos quelibet uncia argenti finis posita in Macerata decoctasset — Sol. viginti ad Florenos. Item undecim uncias raminis denar. — decemocto ad Florenos, repertumque esset per supradictum sagium generale factum, quod quelibet libra parvorum ad pondus est de liga unius uncie, et dimidii denarii argenti fini, et residuum raminis que libra decoctat in summa ut predicatur — libr. 1. sol. 1. et den. XI. ad Flor.

Item reperitur per libros et scripturas alias fuisse, et esse fabricatum per M.

totum tempus, quo fuerunt de presenti — libr. X. C. — LXVIIIJ libras parvor. ad pondus et occasione hujusmodi totiens fundisse, et refundisse cesariam, quod invenitur minuisse in calo libr. CCLXV. et unt. duas ad pondus in totum de supradictis allegatis contingen. censenario dicte monete cuniate ad pondus de dicto calo libr. duas et unc. septem ponderis, et libr. parvorum ad pondus denar. — septem ad Floren.

Item reperitur per dictos libros et per relationem viridicam aliquorum ex Magistris Operariis, quod dictus Andreas et Socii dant eisdem Magistris Operariis pro calo quinque unc. pro quolibet censenario libr. ponderis conting. libr. ponderis — den. unum ad Florenos.

Item reperitur per libr. predictos moneta predicta fabricata minuisse in calo occasione bianciture libr. CCXII. unc. duas et quat. tres ad pondus conting. libr. parvor. ad pondus — den. quinq. et dimid. ad Flor.

Item reperitur per libros et scripturas predictas expendisse per totum tempus in Clusolis sive Corigiolis ad fundendum monetam tam grossam, quam parvam usque nunc in summa Flor. LXX. anni conting. libr. parvorum ponderis — den. duas ad Florenos.

Item reperitur expendisse per scripturas predictas in carbonibus ad funden-

C

den. et pro operario per totum tempus libr. VXLVIJ. monete parve. Ratio-  
cinatur contingere libr. parvor. ponderis den. XII. parvor. valeant — den.  
sex & dimid. ad Flor.

Item reperitur, & dicunt expendisse pro salario funditoris pro lapidibus  
ad probiciend. virgas, & ad reparand. d. lapides sepe pro oleo, & pro fer-  
ris, ac funditoria, & aliis necessariis ad opus pred., nec non pro expensis  
bianciare, scilicet sale, lignis, & grumba quod conting. libr. parv. ad pon-  
dus den. — duos ad Flor.

Item reperitur expendisse pro operagia, & dirictagio XXIII. den. par-  
vorum pro libra ponderis videlicet XXI. pro operagio, & duos denar. pro  
dirictagio valent — den. tresdecim ad Flor.

Item reperitur & dicunt expendisse pro martellis, cassis, tenaliis cesu-  
riis, padellis, canavatiis & aliis massariis ad opus operariorum quod con-  
ting. libr. parvor. den. — unum ad Flor.

Item reperitur expendisse pro monetagio ad rat. VIII. den. pro libra ad  
pondus valent — den. quatuor & dimid. ad Flor.

Item reperitur & dicunt expendisse in salario Intalliatoris & pro ferris  
Monetariarum, quod conting. libr. parvor. ponderis — den. duos ad Flor.

Item reperitur expendisse pro salario Sagiatoris ultra id quod datur per  
Cameram quod conting. libr. parvor. ponderis — den. unum ad Florenos.

Item reperitur quod est verum solvisse de lucra Camere Rom. Ecclesie  
sive ipsi Thesaurario in Marchia duos solid. parvor. pro quolibet libra ponde-  
ris valent — den. tresdecim ad Flor.

Item reperitur per dictas libras, & asserunt expendisse in salariis illius  
qui scetis, & est ad cassitam, & tenet rationem in manibus, & trium alio-  
rum factorum & unius famuli, & unius famule, & pro expensis edilibus,  
& potabilibus ipsor. & duorum equorum, & unius muli in summa pro XVI.  
mensibus — CCCLXXX. Flor. de quibus ponitur dimidia pars grossor., &  
dimidia alia parvis conting. ponderis parvor. — den. sex & dimid. ad Flor.

Item reperitur expendisse pro conducendis operariis in veniendo & redeun-  
do ipsius Andree & Socior. expens. & pensionibus domorum, sive hospitiorum,  
& in reparazione ipsorum, ut laborari posset, & in cartis & scripturis ne-  
cessariis factis occasione dicte maxere in summa CC. Flor. auri, de quibus di-  
midia pars ponitur gross. conting. libr. parvorum ponderis — den. tres & di-  
mid. ad Flor.

Summa quod decostat libr. parvorum ad pondus ut predicatur — libr.  
unam solid. septem den. septem & dimid. ad Flor. valent pred. XXVII. sold.  
VII. den. & dimid. ad Flor. — lib. IJ. sol. VIIIJ. den. VI. parvor.

Reperitur calculacione facta de tractis factis de ipsa parva moneta, equi-  
parando, computando pluri, & minori esse libr. ponderis — L. sol. IIIJ. den.  
& tertie partis alterius denar. parvor.

Et sic videtur lucrari de libra ponderis dictor. parvorum sive Florena  
— den. VIIIJ. & due partes alterius den. parvor.

Summa totius lucri, quod ad pred. Andream & Socior. de pred. parva  
moneta pervenire posset — CCCLXXXV. libr. VIIIJ. sol. parvor.

T. X.

Tcc

Costam

*Costum sive pretium lib. gross. ad pondus.*

In primis reperitur per sagium generale factum, ut supra narratur in libra monete gross. ad pondus esse octo unc. & quart. pars. alterius uncie argenti fini, & tres unc. & tres partes alterius unc. ramini puri, secundam partem, quod argentum, & ram. apparent per eorum libros, decoctasse possit in Croit. Macerat. pro libra qualibet ponderis — lib. octo sol. quinque et den. sex ad Florenos.

Item reperitur esse fabricatum et monetatum per totum tempus libr. mille

C

VIXLII. gross. ad pondus, et occasione buçi fundisse et Cesalias refundisse, quod invenitur sed libros eorum minuisse in calo in fundendo, et Cesalias refundendo libr. — XX. unc. VIIIJ. et quat. tres ad pondus. Item minuisse in calo occasione bianciture ejusdem gross. monete libr. XXIIIJ. unc. VIIIJ. et quat. duos ad pondus, de quibus conting. cuilibet libr. ponderis pred. gross. monete fabricate — sold. quatuor, et den. undecim ad Flor.

Item reperitur expendisse in clusolis sive corrigiolis ad fundend. dictam gross. monetam, prout supra dicitur in parvis Flor. — LXX. auri conting. libr. gross. ad pondus — den. duos ad Flor.

Item reperitur expendisse in carbonibus, prout apparet in parvis, de quibus contingit libr. gross. ponderis — den. tres et dimid. ad Flor.

Item reperitur, et asserunt expendisse pro salario funditoris pro lapidibus ad probiciendas virgas argenti, et sepe pro reparatura lapidum pro oleo et ferris, ac funditogia et aliis necessariis ad opus pred. cum expens. bianciture ipsius monete gross. scilicet sale, lignis, grumba, quod conting. libr. gross. ponderis — sold. unum et den. tres ad Flor.

Item reperitur expendisse pro Operagio, & divitagio d. gross. monete ad rationem XXVIII. den. parve monete pro operario, & V. den. pro divitagio pro libr. ponderis conting. pred. libre ponderis in summa — sold. unum & den. sex ad Flor.

Item reperitur, & asserunt expendisse pro martellis caxis, tenallis Cesariis, & aliis necessariis ad opus operariorum, quod conting. libr. gross. ponderis — den. octo & dimid. ad Flor.

Item reperitur expendisse pro monetario dictor. gross. ad rationem — XII. den. parvor. pro libra ponderis valent — den. septem ad Flor.

Item reperitur, & asserunt expendisse pro salario Intalliatoris & pro ferris Monetariarum quod contingit libr. ponderis gross. — sold. unum den. I & quart. partis alterius den. ad Flor.

Item reperitur expendisse pro salario sagiatoris ultra solutum per Cameram, quod conting. libr. gross. ponderis — den. quinque ad Flor.

Item reperitur expendisse, seu solviffe de lucro Camere Rom. Ecclesie seu ipsius Thesaurario pro ipsa in Marchia sold. septem parvor. pro libra qualibet gross. ponderis, valent — sold. quatuor ad Florenos.

Item reperitur solviffe in salariis illius qui stetit ad cassidam, & tenet rationem in manibus & trium aliorum factorum & unius famali, & unius famule, nec non pro expensis potabilibus & edibilibus ipsorum, & duor. equorum & unius muli in summa — CCCLXX. Flor. auri de quibus possit. est in parvis dimidia pars, & sic conting. libr. gross. — sold. tres & den. septem ad Flor.

Item

*Item reperitur expendisse in conducend. operariis, in veniendo & redendo expens. ipsorum Magistrorum monete, nec non in pensionibus hospitiarum, & in reparatione ipsorum, ut laborari posses, ac in cartis, & scripturis necessariis factis occasione d. monete in summa Flor. CC. de quibus dimidia pars posita est parvis conting. libr. gross. ponderis — sol. unum den. decem, & dimid. ad Flor.*

*Summa quod libra gross. ad pondus deconstat eisdem Monetariis ut premissitur — lib. VIIIJ. sold. V. den. X. & III. quart. den. ad Flor.*

*Valens ad rationem XXVIIIJ. sold. dicte monete flor. VI. sold. XI. & den. X. & III. quart. den. ad Flor.*

*Valent dicti Floreni sold. et den. ad dictam parvam monetam fabricatam ad rationem — LIJ. sold. pro floreno, sicut asseritur dedisse, computato pluri et minori — XVJ. libr. XIII. sol. et IIIJ. denar. parvor.*

*Reperitur calculatione facta de omnibus tractis factis de moneta predicta gross. argent. equiparando pluri et minori esse — XVIIJ. sold. IIIJ. den. et unius sexti den. gross. pro libra qualibet ponderis, que valent pro XX. den. parvis gross. computand. — libr. XVII. sold. VI. et den. XI. parvor.*

*Es sic videtur lucrari pro qualibet libra ponderis dictor. gross. — sold. XIIJ. et den. VII. parvor.*

*Summa totius lucri, quod ad dictum Andream et Socios de dicta grosse moneta fabricata provenire posset, prout supra restatur et apparet — libr. mille XLVII. sold. V. den. VI. parvor.*

*Summa Summarum lucri tam parvorum, quam grossor., ut prefertur — libr. mille IIIJ. XLIJ. sold. XIIIJ. den. VI. parvorum.*

*Valent ad rationem LIJ. sold. pro Floreno — V. LIIIJ. flor. XLVJ. sold. & VI. denar.*

Da detto Documento rilevasi, che due furono le sorta di Monete, che si erano coniate, cioè *Piccioli*, e *Grossi*. I *Piccioli* erano Monetucchie, 240 delle quali formavano la *Lira di Piccioli*, e cinquantadue Soldi di essi equivalevano al Fiorino d'oro di Firenze. Contenevano essi di argento fine un'oncia, e mezzo denaro, ed il rimanente era rame. Da ogni libra di detta pasta cavavansi Soldi 30, e Den. 3  $\frac{1}{2}$ , o siano Piccioli 603  $\frac{1}{2}$ , e così ognuno pesava grani 11 traboccanti. I *Grossi* per ciascuna libra contenevano oncie 8  $\frac{1}{2}$  d'argento, e oncie 3  $\frac{1}{2}$  di rame; e diciassette Soldi, e quattro Denari e un sesto di essi, cioè *Grossi* 208  $\frac{1}{2}$  pesavano una libra, e così ognuno riusciva di grani 34 traboccanti a peso romano. Di detti *Grossi* formavansi pure i Soldi, e di questi le Lire, delle quali il *Grosso* era il primo elemento; e perciò ogni *Lira di Grossi* equivaleva a venti di Piccioli, valendo ogni *Grosso* venti Piccioli. Oltre alle Lire suddette conteggiavasi ancora a *Lira a Fiorino*, la quale componevasi di 20 dei 29 Soldi, nei quali dividevasi immutabilmente il Fiorino d'oro effettivo; costume praticato ancora in altre Città, siccome abbiamo dimostrato nel Tom. II pag. 418, ed altrove. Impariamo ancora, che l'oncia d'argento fine valeva soldi 20 a Fiorino, cioè, ogni libra costava Fiorini 8  $\frac{9}{16}$ , quando da una libra d'oro si ritraeva T. X.

cavavano Fiorini  $9\frac{1}{4}$ ; dal che ne risulta la proporzione di uno a dodici circa. Finalmente che undici oncie di rame costavano Denari 18 a Fiorino, e così per un Fiorino d'oro se ne davano lib. 17. 8  $\frac{1}{2}$ .

Del tipo delle sopraddette Monete non ne parla il Documento, nè d'altronde si può rilevare; conviene pertanto attenersi alle conghietture, le quali però sono di tal peso, che ci fanno credere di non andar lungi dal vero. La Zecca, come apparisce dal detto Documento, era ivi in esercizio per conto della R. C. A., ch'è quanto dire del Pontefice Benedetto XII., il quale allora risiedeva in Avignone. Le Monete per tanto, che dal suddetto Zecchiere si batterono, non dovevano aver impresso il nome di Macerata, perchè la Zecca non era della Città, nè pure di Roma, o d'altro luogo, posciachè in essa non erano battute. Crediamo perciò, che fosse ripiego del Rettore di quella Provincia di farle coniare senza nome di luogo. Con queste premesse ci pare di poter sostenere, che la Moneta d'argento colla figura, e nome di detto Papa pubblicata dal Fioravanti, e poscia dal Muratori senza nome di Città, sia il *Grosso*, di cui si parla nel Documento; molto più, che quello da noi conservato lo troviamo corrispondere nel peso al soprindicato. Il *Picciolo*, non possiamo conghietturare che tipo avesse, perchè fino ad ora non si è veduta Moneta di bassa lega, ch'io sappia, col nome di detto Papa, senza l'indicazione di Zecca. Che in simili casi fosse uso di fare le Monete senza alcun segno del luogo, dov' erano state coniate, ne fanno fede; fra le altre, una Monetuccia di Papa Giovanni XXII., che daremo nel seguente Tomo fra quelle di Parma, e le varie Monete di Pio II., e Paolo II. battute in Furligno, che abbiamo prodotte nel Tom. II. Quando pubblicheremo la Dissertazione intera di questa Zecca, che ci è stata promessa, allora daremo i tipi delle sue Monete.

Aggiugnerò qui anche l'Instrumento stipulato li 2 Dicembre dello stesso anno, col quale lo Zecchiere promette, e si obbliga di rifare i danni che potessero scoprirsi tanto nella lega, che nel peso delle suddette Monete, sotto pena di 10000 Fiorini d'oro di Camera.

*In Xpi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Milleesimo, Trecentesimo Tricesimo octavo, Inditione sexta, tempore Sanctissimi Patris & Dni Dni Benedicti PP. XII. die secunda mensis Decembr. Reverendus Pater Dns Canbards de Sabalzano Legum Doctor, Sacrista Convencionum Marchie Arconitan., Rector per Sanctam Romanam Ecclesiam generalis attendens quod secundum intimationem & relationem de Romana Curia sibi factam, moneta papalis, quam cudi fecit in Marchia supradicta, per discretos viros Andream Cambii de Senis, ditte monete Magistrum & Socios, coram Scissmo Patre, & Dno Dno Benedicto PP. XII., & sacro Collegio Dnorum Cardinalium tam in liga, quam in pondere fuit & est multipliciter difamata, videlicet quod dicta moneta non erat lige debite neque iuste, & per consequens lacrum inde habitum censetur illicitum, & protinus inonestum, de quo contra dictum Dnum... Rectorem, prout asseruit coram me Notario & testibus infra scriptis non modica infamia insurrexit, volens ipse Dns... Rector huiusmodi infamiam abstergere quantum potest, & eja*

in hiis puram innocentiam lucidare, in presentia Venerabilis Viri Dñi Bertrandi Senherii dicte Marchie Anconitan. Tesaurarii prefata Andree, necnon Jacobo Gbini de Aresio ejus Socia in sui presentia constitutis mandavit, quod antequam a presentia dicti... Rectoris secedant per premissionem forelennem, ac obligationem in talibus oportunam, se & bona ipsorum ipsi Dño Rectori, & mihi Notario recipienti nomine Romane Ecclesie, & quorum interest, seu interesse possit, se obligent & promittant, quod si contingat Dñum nostrum prefatum ad inquirendum veritatem de valore dicte monete transmittere, vel per alium modum certificari velle, quod ipsi Andreas & Jacobus, ad defendendum dictam monetam, tanquam factam secundum pacta habita inter ipsos Dños... Rectorem & Theaurarium, & ipsos infallibiliter compareant, & stant coram quocumq. Iudice per dictum Dñum nostrum ad hujusmodi delegato, & ubi reperiretur, quod dicta moneta non esset cudita secundum ligam dictorum pactorum, quodq. lucrum, quod inde perceperunt esset illicitum, vel inhonestum, quod ipsi reficient omne dampnum, quod aliqui propterea incurrissent. Et nihilominus stabunt & parebunt super hoc omni ordinationi, dispositioni & voluntati Dñi nostri Summi Pontificis supradicti sub pena decem millium florenor. auri Camere dicte Romane Ecclesie applicand., & quod predicta jurare debeant ad Sancta Dei Evangelia attendere & observare. Qui Andreas & Jacobus in solidum unus pro altero se principaliter obligando, sponte & ex certa scientia non vi, non metu, sed eorum plana & spontanea voluntate promiserunt dictis Dñis... Rectori & Theaurario, & mihi Notario tamquam publice persone stipulan. & recipient. nominibus quibus supra, & juraverunt ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro, quod in eo casu, in quo reperiretur dicta moneta non esse, vel fuisse cudita, & fabricata secundum pacta habita inter dictos Dños... Rectorem & Theaurar. & eosdem, & lucrum perceptum per eos de dicta moneta cudita, non esset licitum vel honestum, quod ipsi, & quilibet ipsorum restituent omne dampnum alicui dicte monete pretextu illatum. Stabunt quod, & eo casu ex nunc se & bona ipsorum totaliter submiserunt omni punitioni, voluntati, & dispositioni Domini nostri prefati, quas de ipsis propterea duxerit ordinandum, sub pena, & ad penam decem millium florenor. auri Camere dicte Ecclesie applicand. si in aliquo contra facerent, vel venirent, aut sic ut premititur non servarent. In eo vero casu in quo dicta moneta reperiretur secundum pacta fuisse cudita, & lucrum inde perceptum fore licitum & honestum promiserunt ipsi Dñi... Rector, & Theaurarius facere posse suum, quod de expensis per ipsos Andream & Socios super hujusmodi faciend. per Cameram predictam relevabuntur indemnes. De quibus omnibus duo, & plura instrumenta ejusdem tenoris fieri voluerunt. Actum Macerata in Palatio Communis in Camera superiori dicti Palatii, presentibus testibus Ven. in Xpo patre Domino Thoma Dei gratia Episcopo Anconitan. nobili Viro Arnaldo de Sabalbano, Johanne Bonajuti de Florentia Mercatore, Bernardino Carreria, Magistro Guillelmo Bartha Notario dicti Domini... Rectoris, & Contutio Marthei de Macerata Notario Camere dicti Domini... Theaurarii mecum rogato de omnibus supradictis.

Et

*Es ego Albertus quondam Guillelmi de Placentia publicus Imperiali auctoritate Notarius, & nunc Camere dicti Domini Rectoris predictis intersui rogatus una cum dicto Contazio Notario Camere dicti Domini... Thesaurarii, ideo ea scripsi, publicavi, & signum meum apposui in testimonium premissorum.*

*Signum + mei Alberti.*

*+ Et ego Contacius Mattei de Macerata Imperiali auctoritate Notarius, & Camere Domini Bertrandi Thesaurarii prefati de omnibus superscriptis una cum superscripto Magistro Alberto Notar. presens rogatus intersui, ideo me subscripsi in testimonium veritatis.*